Anno XI n. 18 del 18 maggio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

REFERENDUM
Strasburgo: per cosa si vota
di Massimo Lodi

Ma sì, la votazione per le europee sarà un referendum. Non banale, tuttavia: pro o contro Salvini. E invece epocale: pro o contro la solidarietà. A ogni livello, in ogni occasione, su ogni tema. Mica solo verso i migranti: è da ingenui accusare chi li accoglie di buonismo tout court. Il ricovero, l'assistenza, le cure appartengono ai fondamentali della civiltà/carità, il resto dell'argomentare figura alla voce propaganda. È falso che adoperandosi per lo straniero in ambasce si danneggi il proprio Paese. Ne si arricchisce da subito il profilo umano, e a seguire la consistenza economica. Il richiedente asilo domanderà, in seconda istanza, lavoro. Se glieli concediamo tutt'e due, perché, dove, come ci facciamo del male?
La solidarietà va oltre uno sbarco. Si ormeggia nelle concrete sfumature della vita quotidiana. È la carezza ai poveri, alle sfortune, alle diseguaglianze, agli sperduti nei gorghi delle solitudini. Non necessariamente richiama una spesa in denaro. Allerta un'attenzione prima spirituale che sociale. Si declina con l'armonia, che soltanto lo spegnimento dell'indifferenza sa accendere. Quando parliamo d'Europa unita, siamo nella sostanza a questo: valorizzare lo stare insieme, abbattere gli steccati, mettere al bando le esclusioni, ricordarci di cos'eravamo prima d'una spaventosa guerra e cosa siamo diventati poi. Al netto d'errori, supponenze, burocratismi, miopie, eccetera.
La solidarietà è antinazionalista. Riconosce l'uomo in quanto tale, non controllandogli il passaporto. Ne agevola l'esistenza, lo soccorre, promuove la sua integrazione con gli altri uomini. Non per accidente è un caposaldo cristiano, il bastione sul quale insiste ab ovo l'Europa dei popoli. Dei popoli non significa sovranista. Vuol dire l'Europa della ragione e del sentimento, tenuti insieme dal collante chiamato bene comune. Direte: ecco la retorica. Non lo è. È il riconoscimento del buonsenso che ci anima naturalmente, e del quale talvolta perdiamo la cognizione.

Ben venga, il referendum. Non bisogna scegliere tra vecchio e nuovo, conservatori e progressisti, destra e sinistra, spocchie e pacchie. Ma tra un'idea di partecipazione/comunità e un'altra: semplice, a pensarci un attimo. O vuoi che le diversità si compongano in un mosaico d'accettabile e perfino virtuosa cittadinanza; o vuoi che si estremizzino nell'alzata di muri dalla prevedibile durata breve, e dal successivo rovinoso crollo. Non c'è terza opzione, e perciò risultano senza credibilità quelli che il reciproco interesse unisce nello spartirsi il potere a Roma e al medesimo scopo divide nella conquista dei seggi parlamentari a Strasburgo.
Superato di recente un logoro concetto di frontiera, ci tocca affrontare le insidie d'un altro. Il secondo più insidioso del primo. È il confine fra l'universalità e i particolarismi: l'una, se bene intesa, rappresenta il felice rassemblement degli altri; gli altri, se non bene interpretati, portano alla dissoluzione dell'una. La partita è tra due squadre che indossano maglie dai colori perfettamente riconoscibili. Non ci si può sbagliare, nello scegliere per chi fare il tifo.

Attualità

CARITÀ
Il cardinale che accende la luce
di don Ernesto Mandelli

"L'ho fatto per questi bimbi, me ne assumo la responsabilità, un palazzo di quasi 500 persone, un centinaio di bambini, sei giorni senza luce. Dove sono finiti i diritti umani in Europa ?"
Questa situazione drammatica ha convinto "don Corrado" - cardinale Elemosiniere del Papa - a prendere l'iniziativa di riattaccare la corrente elettrica a un intero palazzo di Roma. Le reazioni sono le più disparate. Chi dice che le leggi vanno rispettate e le bollette vanno pagate o che adesso il presule deve pagare tutte le bollette arretrate. Ma c'è anche chi, rimasto colpito e ammirato da questo gesto clamoroso quanto coraggioso, riflette e approva.
Ma la realtà più sconvolgente passata sotto silenzio resta il fatto: sei giorni senza corrente elettrica in una casa con quasi cinquecento persone e un centinaio di bambini; e la autorità pubblica assente. Si dice che le leggi non possono essere violate. Ma le leggi dello Stato sono in grado di risolvere queste sofferenze umane drammatiche ?
Don Corrado ha agito lasciandosi ispirare unicamente dal principio evangelico che la carità è superiore a qualsiasi legge, ecclesiastica o civile. Questa espressione è il cuore del Vangelo di Gesù, che per un cristiano è il riferimento della propria vita. Gesù stesso non ha esitato a trasgredire le leggi del suo tempo (vedi quella del sabato) per curare e guarire i malati.
Certamente agire secondo il principio della carità può comportare dei costi altissimi. I cristiani hanno sempre pagato di persona, nel passato e anche ai nostri giorni, con la persecuzione e con la morte. Quindi il gesto di don Corrado,al di là dello scalpore, delle critiche o delle approvazioni, assume il valore di un grande gesto di annuncio del Vangelo.
Tutti siamo coscienti che nel nostro tempo la fede si è affievolita e la carità raffreddata. La vita cristiana per molti non va oltre qualche gesto di culto. Per questo corriamo il rischio di affidare alle future generazioni un Cristianesimo scialbo, sopraffatto da una ricerca spasmodica quando illusoria del benessere materiale,che spegne ogni ricerca vera del senso della vita e del futuro. Una vita quindi senza speranza.

Di questi tempi si parla molto di opposizione a Papa Francesco all'interno della Chiesa. E logico chiedersi su quali basi? Infatti sul piano dottrinale egli è inattaccabile. Sul piano morale dopo due Sinodi mondiali dei Vescovi si è arrivati all'orientamento di aprire finalmente la partecipazione alla comunione eucaristica a divorziati e risposati, nella prudente valutazione fatta caso per caso. Certamente che non piace di Papa Francesco è il suo stile di vita povero e le sue scelte per e con i poveri. E don Corrado si è messo in questa linea, costringendo tutti a pensare che il Vangelo non è un messaggio teorico o una proposta di comodo. Inoltre non dovremmo mai dimenticare che lo stesso Gesù Cristo ha avuto oppositori feroci: sommi sacerdoti, scribi e farisei.

Attualità

EUROPA/1 LA PROVA
Elezioni (quasi) politiche
di Maniglio Botti

Rivolteremo quest'Europa come un calzino; tutti a casa: arriviamo noi e le cose cambiano da così a così. Basta con l'Europa che tutela solo i grandi gruppi finanziari e le grandi imprese, e basta con l'austerity: libertà libertà (per l'onestà c'è sempre tempo)...
I proclami dei cosiddetti partiti sovranisti o populisti (ma qualcuno li ha acutamente denominati ombelicali) in vista delle prossime elezioni europee contengono già in sé una contraddizione. Che ci va a fare un sovranista in Europa, se poi pensa soltanto ai suoi confini e ai suoi muri?
Dice: va in Europa per mettere il cappello sulla propria "indipendenza": fare crescere il deficit senza controlli, spendere e spandere. Ma disporre dei denari comuni. A quelli non si rinuncia. Di un'uscita (dall'Europa e dall'Euro) ormai si parla sempre meno, anzi non se ne parla affatto. La lezione della Brexit e del casino che ne è seguito sono lì da vedere, a mo' d'esempio.
Ancora. S'è affermato che queste imminenti elezioni europee saranno le più "politiche" di sempre, cioè nella realtà dovrebbero dare un'impronta nuova, diversa, concreta a un'istituzione che finora s'è dimostrata essere soltanto un carrozzone di personaggi pronti a tutto e capaci di nulla.
Per molti deputati, i nostri in primis, infatti s'è trattato quasi sempre di una sinecura, di uno stipendio oltre che congruo solo a fronte di un impegno di chiacchiere; per alcuni una lista di attesa a riprendere il posto che loro compete nella nazione sovrana, oppure un seggio di compensazione di trombature altrove avvenute.
Elezioni politiche dunque? Forse. Ma l'impressione che se ne ricava è appunto quella secondo cui la dicitura politica sia considerata solo da un punto di vista interno e nazionale, una specie di prova del nove della consistenza e della veridicità dei sondaggi, e nel caso di procedere a provvedimenti e a decisioni che possano addirittura far cadere il governo Cinquestelle-Lega.

Perché i grandi temi di cui si dovrebbe trattare in Europa – a parte i proclami – sono lasciati nel cassetto: nulla si dice sulle differenze del costo di lavoro nei diversi Paesi che fanno parte dell'Unione (posto che, da sempre, sarebbe stato più utile approntare due gironi di appartenenza); nulla dei diversi trattamenti fiscali e delle politiche estere; nulla di un fenomeno che è ormai sotto gli occhi di tutti: le migrazioni interne dai Paesi più deboli dell'Unione verso quelli più ricchi in termini di centinaia di migliaia di giovani spesso laureati e bene preparati come tecnici. Mentre a prevalere sono invece le attenzioni (e le paure) delle migrazioni esterne, degli africani che conoscono abbastanza l'Europa per esserne stati a suo tempo sfruttati e spremuti come limoni.
Una cosa singolare, infine, è per esempio quella che vede il nostro Paese, l'Italia, tra i più bersagliati delle migrazioni anche per la sua posizione geografica, ricercare alleati non tanto tra quei Paesi europei che dovrebbero vivere il nostro stesso problema, e dare una mano nel caso di necessità, ma tra coloro per i quali quelle migrazioni esterne hanno un peso diverso, così da erigere barriere tali da non fare passare nemmeno una mosca.
L'Europa come casa comune, e quindi anche come una casa con gli stessi interessi, l'Europa che dopo la seconda guerra mondiale assicurò la pace e una ripresa a Paesi soli nella sconfitta, come il nostro, è sparita dal ricordo.
Ma il fatto è che l'Italia sola era e sola, probabilmente, resterà, sempreché qualcuno non abbia già deciso di andare a "battere cassa" verso altri amici (la Cina? la Russia), i quali se interverranno non lo faranno certo per puro spirito di amicizia e di solidarietà.

Parole

CIVISMO
Una nuova materia non serve
di Margherita Giromini

Credo di potermi annoverare tra i pochi contrari all'introduzione dell'educazione civica come materia aggiuntiva a quelle del normale corso di studi.
Convinta dell'urgenza dei contenuti di questo ambito culturale, per tutti e per tutto l'arco della vita, sono però consapevole della necessità di uno sguardo più ampio che consenta di dare vita a una moderna educazione civica che sia insieme educazione sociale, culturale, politica.
La gran parte delle forze politiche concorda invece sul ritorno a uno spazio orario ben definito dentro l'organizzazione scolastica, più o meno un'ora settimanale che, moltiplicata per le canoniche 33 settimane di scuola, porta a un monte ore annuo di 33.
Di seguito alcune perplessità.
Non condivido l'idea di assegnare l'educazione civica a uno specifico e unico docente.
In primo luogo perché l'educazione al civismo è compito di un'intera scuola, del corpo docente nel suo complesso, con un'assunzione diretta di responsabilità da parte di tutto il consiglio di classe.
In secondo luogo perché vedo maggiori possibilità di maturazione civica in un contesto educativo dove ogni docente, qualunque sia la disciplina di cui è incaricato, dalla filosofia all'educazione fisica, si sforzi di realizzare azioni positive a partire dal proprio programma didattico.
Consideriamo anche che tra le finalità generali dell'educazione - istruzione campeggia la formazione del cittadino con ciò che ne consegue sul piano intellettuale, culturale, psicologico, personologico.
Non esiste un ramo del sapere che non contenga un aggancio diretto ai valori civici che caratterizzano una società democratica.

Al contrario, è il mio parere, le attuali proposte di legge spingono a convogliare i temi dell'educazione civica dentro il preciso programma strutturato sull'ora settimanale di studio.
La consapevolezza civica, il senso di cittadinanza, la conoscenza delle basi del diritto, la nozione di dovere con le sue innumerevoli implicazioni, possono scaturire dalle nozioni scolastiche di ogni disciplina sempre che sia garantita l'adeguata apertura intellettuale e culturale dei docenti.
Quando si insegnano le scienze nell'accezione, per esempio, dell'ecologia, della chimica, della biologia, è giocoforza arrivare a riflettere sui problemi del nostro pianeta e del suo crescente degrado, sull'uso dissennato delle risorse, sul saccheggio storicamente attuato dal colonialismo. Riuscendo a trasmettere agli studenti quel corredo di comportamenti virtuosi indispensabili alla sopravvivenza del genere umano: dalla riduzione delle emissioni di gas tossici all'abitudine all'uso dei mezzi pubblici, all'acquisizione delle norme per la raccolta differenziata, alla lotta allo spreco alimentare, per citarne solo alcuni.
In qualunque spazio della scuola si può realizzare l'educazione alla convivenza democratica.
Un esempio tra tanti: il rispetto delle regole nei giochi di squadra, l'impegno per governare la fatica, lo sforzo per potenziare le performance sportive senza prevaricazioni né imbrogli, sono parte del quotidiano impegno civico di un docente di educazione fisica. Al Ministero si sta lavorando all'individuazione delle modalità operative per l'applicazione dell'educazione civica: dalla scelta del docente a cui affidare le 33 ore annue della "nuova" materia alla struttura del libro di testo che si renderà necessario per lo studio, dato che ci saranno interrogazioni, valutazioni regolari e voti in pagella.
Ritengo che una pluralità di docenti impegnati a scandagliare il mondo del sapere nella sua vastità e varietà potrebbe fornire maggiori spunti e più validi riferimenti dentro a una progettualità educativa condivisa dalla comunità scolastica tutta.
Temo che un ambito come quello dell'educazione civica difficilmente potrà essere inglobato in un'unica materia. Ma mi auguro che sulla via della realizzazione pratica dell'iter ministeriale ci possa essere spazio per qualche ripensamento.

Società

PANCHINE
Due gesti, uno squallore
di Gioia Gentile

C'è una piazza, a Varese, che, ogni volta che l'attraverso, mi fa vergognare di essere varesina – ancorché d'adozione.
È Piazza 20 Settembre. Qualche anno fa fu soprannominata Piazza delle badanti, da quando alcune di loro avevano preso l'abitudine di incontrarsi lì e di riposarsi sulle panchine nei momenti di libertà. Ora bisognerebbe chiamarla Piazza delle panchine scomparse. Quei sedili, infatti, sono stati rimossi.
Qualcuno dice perché venivano spostati di continuo: io credo – e spero sinceramente di essere smentita - per evitare che le badanti si radunino in quel luogo.
La vergogna che provo per un gesto così meschino si è acuita giorni fa, quando ho letto un'inchiesta su queste lavoratrici condotta dal Corriere della Sera in Moldavia. Molte, dopo aver assistito in Italia, per anni, malati di Alzheimer o di demenza senile, una volta tornate in patria hanno dovuto essere ricoverate in ospedale psichiatrico. Sindrome Italia: due psichiatri di Kiev, già nel 2005, hanno chiamato così il complesso di sintomi manifestati dalle Moldave (ed anche da Ucraine, Romene, Filippine, Sudamericane, ecc.). Non si tratta, dicono, di una malattia, ma di un fenomeno medico-sociale.
Usiamo pure un termine più accattivante, ma comunque le donne colpite da questo "fenomeno" sentono le voci, hanno attacchi di panico, piangono in continuazione, soffrono d'insonnia; un terzo di loro tenta il suicidio e spesso ci riesce. Sono afflitte da un sentimento che, nella lingua moldava, ha un nome intraducibile, dor, che esprime insieme desiderio della vita perduta e dolore per non poterla più riavere.
E come potrebbe essere diversamente? Si trovano a vivere in un Paese straniero, di cui conoscono poco lingua, consuetudini e costumi; hanno a che fare, 24 ore su 24, con persone non autosufficienti, che hanno perduto la capacità di ricordare, di pensare e di ragionare e con cui, quindi, non possono costruire un rapporto che vada al di là della cura fisica. Con i familiari lontani hanno solo contatti telefonici. E quando tornano nel proprio Paese, a volte non trovano più i figli, perché spesso la sindrome Italia colpisce anche loro, fino a condurli al suicidio ancora in età adolescenziale. Nella migliore delle ipotesi trovano degli adulti, che sono cresciuti con i nonni, con i vicini di casa, persino da soli, e sono diventati degli estranei.
Fortunatamente non tutte assistono malati di Alzheimer, ma tutte svolgono comunque un'attività alienante e l'unica possibilità che hanno di conservare la propria salute emotiva e mentale e di mantenere un'identità è quella di incontrare persone che condividano un'esperienza simile.
Nella bella stagione, Piazza 20 Settembre era diventata, per le nostre badanti, un luogo di aggregazione, dove discutere delle proprie esperienze, ricevere consigli o semplicemente scambiare quattro chiacchiere durante l'"ora d'aria", per poter recuperare la parvenza di una vita normale. E se spostavano le panchine, era per seguire l'ombra e godere di una sosta più confortevole. Quelle panchine non erano solo un arredo urbano. Erano diventate un piccolo segno di accoglienza e di gratitudine verso coloro che curano i nostri vecchi sollevandoci da un compito difficile e doloroso. Sarebbe stato un gesto di civiltà aggiungerne altre, in modo che non fosse necessario spostarle nel corso della giornata.
Ma con le panchine Varese ha un rapporto conflittuale: penso, ad esempio, anche a quelle di Viale Dandolo, nate "a due piazze" e poi diventate "per single". Motivo – non dichiarato, ma abbastanza evidente: evitare che gli extracomunitari o i clochard le usino per dormire. Come se in questo modo si risolvesse il problema.
Due gesti di uno squallore che dovrebbe suscitare la nostra indignazione.

In confidenza

SOLITUDINI
Diversità nell'unità
di don Erminio Villa

Impressiona oggi la solitudine di tanta gente nel momento della prova. Basta saper guardare per incontrare volti che sembra chiedano una parola di conforto, di non sentirsi soli nella sofferenza, di incontrare qualcuno che dica loro: "Non sei solo, siamo insieme con le nostre sofferenze e speranze": tutto è un racconto di comunione.
E, a volte, basta un sorriso, un nulla per rompere la solitudine. Non è nemmeno necessario "fare" tanto: nella nostra società così dispersiva e distratta, così abituata a consumare persone e cose, ciò che la gente tutti i giorni desidera è un orecchio disponibile ad ascoltare, una mano pronta a sorreggere, una voce che, con pazienza, tatto e bontà, narri la buona notizia che

Gesù è venuto a dirci: “Non abbiate paura. Il Padre vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi, per sempre”.
La parola “consolare” (cum-solus) significa sostanzialmente “stare con uno che è solo”. L’idea è suggestiva, perché tanta tristezza o dolore che c’è nel mondo nasce proprio dal sentirsi soli e abbandonati, privi di una presenza che riscaldi, di una mano che accarezzi, di una parola che spezzi il silenzio e le lacrime.
Aveva ragione il poeta spagnolo novecentesco Pedro Salinas quando scriveva che “le mani di chi ama terminano in angeli”, sono presenze angeliche che spezzano la solitudine dell’infelicità.
Non per nulla la parola “desolato” (de-solus) significa in radice “essere (lasciato) solo” pienamente. Come affermava il romanziere Vladimir Nabokov, “la solitudine è il campo da gioco di Satana”, ed è per questo che, invece, lo Spirito Santo è detto “il Consolatore”. (Gianfranco Ravasi)
Lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma armonia.
Nella Chiesa l’armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei Padri della Chiesa ha un’espressione molto suggestiva, sintetica e chiara: lo Spirito Santo “ipse harmonia est” - è proprio Lui l’armonia.
Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e,

nello stesso tempo, operare l’unità.
Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l’unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l’uniformità, l’omologazione.
Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
EUROPA/2 COERENZA
Recupero di fiducia per governare
di Costante Portatadino

Urbi et orbi
EUROPA/3 LE PERSONE
Kant, Carron, Bergoglio: promemoria
di Paolo Cremonesi

Cultura
PAURA DEI LIBRI
Ammessi e bocciati alla Fiera di Torino
di Sergio Redaelli

Cara Varese
IL CHIARA VIAGGIATORE
I reportage del nostro amato scrittore
di Pier Fausto Vedani

Attualità
UMILIATI
I fatti, l’arcivescovo, una preghiera
di Edoardo Zin

Zic & Zac
SCADIMENTO
Politica, burocrazia e qualità
di Marco Zacchera

Attualità
UN GIALLO A PEDALI
Lo Stelvio e la nascita della “Cima Coppi”
di Cesare Chiericati

Società
LE BENEMERITE
Crocerossine: passato e presente
di Anna Maria Bottelli

Souvenir
FIOCCO ROSA
Moda esclusiva per bebè
di Annalisa Motta

Stili di vita
DEMOCRAZIA E PERICOLI
Populismo a puntate: la decima
di Valerio Crugnola

Spettacoli
PRATERIE LONTANE
Mito e poesia del genere western
di Barbara Majorino

Ambiente
LA POTATURA SPETTRALE
Alberi tagliati a Canegrate
di Arturo Bortoluzzi

Cultura
STORICO D’ECCELLENZA
Ricordo di Giampaolo, premiato Parnisari
di Renata Ballerio

Noterelle
SIAMO PROFILATI
Le piastre dei social
di Emilio Corbetta

Opinioni
LE DUE FACCE
Qual è la vera politica
di Felice Magnani

Opinioni
COMUNITARISMO
Debito pubblico e sovranità
di Livio Ghiringhelli

Sport
VARESE CALCIO A ZERO
Passato glorioso, presente all’opposto
di Ettore Pagani

Attualità
IL SOGNO DI ANTONIA
Un lungo lavoro nel segno dell’amicizia
di Laura Pantaleo Lucchetti

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese